Guardiamoci dal rischio di essere attori più che testimoni. Siamo chiamati a essere memoria viva del Signore.
Papa Francesco

La dignità si riconosce, non si concede È anche reddito, ma più ancora rispetto

Il direttore risponde
di Marco Tarquinio

Gentile direttore,
nel momento in cui scrivo non so quale forma prenderà la manovra finanziaria. Ma vorrei offrirle una riflessione un po' diversa. Con il "reddito di cittadinanza" così come configurato e le sue spese "non immorali", lo Stato interviene in uno spazio dove operano già molte associazioni di beneficenza e carità che forniscono a chi ne ha bisogno cibi, medicinali di base, vestiti e altri generi di prima necessità. Ora questo rappresenta per noi una sfida (mi permetto di dire "noi", anche se in questo periodo il mio impegno non supera le 3 ore mensili al Banco Alimentare). Che cosa "ci stiamo a fare" se ci pensa già lo Stato? Mi permetto allora di ricordare un episodio narrato da papa Francesco nel libro intervista "Il nome di Dio è Misericordia". Quando era parroco, una donna di condizione veramente infima andò a ringraziarlo. Lui pensava che fosse per il pacco della Caritas. La donna dice che lo ringraziava anche per quello, ma soprattutto perché la chiamavano "signora". Forse, riconoscere la dignità e valorizzare chi si rivolge a noi diventa ora il punto focale del nostro impegno.

Roberto Bera
Torino

> Aiutare le persone a manifestare il proprio valore è il vero impegno di questo tempo, che ci auguriamo essere civile

Credo, caro amico, che il rispetto per la persona sia già il centro e il fuoco dell'impegno di chi agisce sulle frontiere della povertà animato da vero spirito cristiano e da un forte sentimento civico. Se non fosse così compiremmo un rito sociale, non un gesto fraterno. Detto questo, non so se il cosiddetto "reddito di cittadinanza" si realizzerà o meno nella forma annunciata, ma sono convinto anch'io che nel tempo a venire – e noi vogliamo che sia un tempo civile... – l'impegno prioritario diventerà sempre più il riconoscere dignità a ogni persona (non concedere, sottolineo, ma riconoscere) e aiutarla a manifestare il proprio valore. E la dignità – come la verità – sta dentro la relazione con gli altri e con la realtà che circonda ognuno di noi, e si realizza in quell'essenziale rapporto-azione che chiamiamo lavoro... Se si agisse politicamente solo per fornire un reddito minimo garantito e un certa quantità di beni a chi non ce la fa e, dunque, pur meritoriamente, si legiferasse e si operasse esclusivamente per soddisfare un dato bisogno materiale, rischieremmo di avere – come martedì 9 ottobre 2018 ha magistralmente annotato Luigino Bruni nell'editoriale che ho intitolato «Mai offendere i poveri» – semplicemente e desolatamente «persone povere con un po' di consumi in più». Non è un obiettivo per il quale appassionarsi, e non sarebbe di certo una via di salvezza dalla miseria che umilia e fa brutta la vita degli uomini e delle donne. La piccola e bellissima parabola raccontata da papa Francesco nel libro-intervista con Andrea Tornielli ce lo conferma con gentile eloquenza cristiana, parole che sono eco della Parola più grande, che tutti possono intendere e trasfondere nella concretezza della propria esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Gran Bretagna incarico di governo contro il suicidio

ROMPERE IL MISTERO CHE SPINGE ALLA MORTE

di Ferdinando Camon

Theresa May ha istituito un incarico contro il suicidio, perché il Regno Unito ha il problema dei troppi suicidi. Qualcuno collega il fenomeno alla Brexit, ma non ne sono convinto, non so se la perdita dell'Europa può scatenare un lutto così potente da portare alla ricerca della morte. Certo lutto e suicidio sono sulla stessa strada, da quello a questo c'è un rettilineo. Ma il suicidio è un fenomeno complesso, in gran parte inspiegabile, se colui stesso che si suicida tornasse fra noi a rispondere alle nostre domande non ci potrebbe dare molte spiegazioni, il suicidio è un atto misterioso per colui stesso che lo compie.
L'Europa è una grande civiltà e una grande storia, ma la Brexit non è un'uscita da questa civiltà e da questa storia, e non ha in sé una forza mortifera. Louis Malle ha fatto un film sul suicidio, e l'ha intitolato *Feu follet, Fuoco fatuo*. Qualche lettore sa che questo film è un chiodo fisso nella mia memoria. Un film terribile, perché dall'inizio alla fine sosta sul protagonista che vuol uccidersi, mentre gli amici si dan da fare per distoglierlo. Vincerà lui, naturalmente. Se uno al 100 per 100 vuol morire, un modo e un tempo lo troverà sempre. Gli amici possono ritardarlo, ma non impedirlo. Il film di Malle termina quando termina la vita del protagonista, e in coda al film Malle ci fa sentire le angoscianti parole che spiegano "perché" il protagonista voleva a tutti i costi morire. Le parole sono queste, dalla prima volta che è uscito non ho più rivisto il film ma quelle parole non le ho più dimenticate: "Mi uccido perché non mi avete amato, / perché non vi ho amato. / Mi uccido perché i nostri rapporti non avevano un senso, / perché abbiano un senso. / Lascerò su di voi una macchia indelebile". Esaminiamole. "Mi uccido perché non mi avete amato" vuol dire che se il mondo lo avesse amato lui non si ucciderebbe. Ma non è così semplice, vuol dire anche che se il mondo non lo ama lui non si ama. Non-amare vuol dire uccidere, non-amarsi vuol dire uccidersi. Se uccidere è una colpa, non-amare è la stessa colpa. Il suicidio è una punizione per questa colpa. "Mi uccido perché non vi ho amato": se vi amassi riempirei la mia vita, se non vi amo la mia vita è vuota, tanto vale buttarla via. Non è soltanto un vuoto sentimentale, è anche un vuoto razionale: il rapporto tra voi e me, privo di amore, è senza senso, cioè insensato. Se non essere amato mi fa male al cuore, non avere un senso mi fa male al cervello. Il suicidio è il rimedio a questi due mali. Ma se io mi uccido, voi non siete innocenti della mia morte, la mia morte è per voi una macchia, una macchia incancellabile. Nel suicidio c'è anche l'idea di punire quelli che restano.
Far getto della vita è un atto pieno quando la vita è nell'età della pienezza, cioè fra i quindici e i trent'anni, ed è questa l'età (il dato è purtroppo noto e spesso sottolineato) in cui le principali cause di morte sono due, gli incidenti stradali e il suicidio.
L'incarico istituito da Theresa May è dunque un incarico per l'aiuto ai giovani. Aiuto a cosa? A parlare. A rompere il mistero. A dirsi. Chi si uccide non parla con nessuno, neanche con Dio: non vuol più vivere perché non può più parlare, e non può parlare perché non ha, non trova, non vede nessuno che voglia o possa ascoltarlo. L'analisi ha inventato un modo per dire l'indicibile, e il modo consiste nel non vedere chi t'ascolta. Tu parli a un nessuno, che non essendo uno può essere tutti, l'umanità. Se lui ti capisce, l'umanità ti capisce, e questo è liberatorio.
Credo che la May potrebbe andare per questa strada, creando dei centri telefonici d'ascolto: al telefono parla anche chi in faccia non riesce a parlare. Ad ascoltare possono essere psicanalisti, artisti, insegnanti, preti. Nel ruolo di salvatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a voi la parola

lettere@avvenire.it Fax 02 6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

QUELL'AMARA VERTIGINE IN CUI CI RICONOSCIAMO

Caro direttore,
vorrei complimentarmi per la scelta di pubblicare l'editoriale di Marina Corradi del 12 ottobre 2018 titolato «L'amara vertigine dell'Italia senza voce» (tinyurl.com/senzavoce), perché ha espresso perfettamente lo stato d'animo e le preoccupazioni di chi, pur non prevenuto, non riesce a sentirsi rappresentato né dalle forze politiche al governo, né dalle maggiori forze politiche all'opposizione.
Sperando sempre che, prima delle elezioni europee del maggio 2019, possa avvenire qualche forma di aggregazione sufficientemente nuova e significativa, ritengo molto importante il servizio che "Avvenire" fa e può ancora fare, cercando di incalzare e dare visibilità alle persone e ai gruppi più sensibili al realismo evangelico, disperse in tutti gli schieramenti. Buon lavoro e cordiali saluti.

Roberto Ceresoli
Milano

FAMIGLIA E IDEOLOGIA

Caro direttore,
sarò malizioso, ma penso che la discussione sulla famiglia che ogni tanto rispunta, serva sia allo schieramento "laicista" sia a quello "devoto", a fare sfoggio di integralismo ideologico e poter nascondere che non si fa nulla di concreto per le famiglie reali! Tra l'altro, a proposito di reddito di cittadinanza, se si desse un sostegno alle famiglie con figli non ci sarebbe il problema di spese per scopi immorali…

Gianni Bonato

LAGO DI COMO: FAR PULIZIA ANCHE SOPRA L'ACQUA

Gentile direttore,
a Como i sub hanno pulito i fondali del lago dalla crescente inciviltà. Ora tocca a chi sta sopra il lago fare pulizia con i fatti, e non con le parole, di quella massa di incivili che se non saranno fermati, trasformeranno ancora il lago in una discarica.

Aldo Passarella

UN MESE DI PRIGIONIA PER PADRE PIERLUIGI MACCALLI

SILENZI DI SABBIA NEL SAHEL

di Mauro Armanino

L'eternità si misura con la sabbia. Proprio come i giorni, le settimane, i mesi e gli anni che di sabbia sono fatti. La sabbia del Sahel questo l'ha sempre saputo. L'eternità è un misto di sabbia, di cielo e di polvere. Solo conta il presente che si industria a inventare il passato e poi si ostina a credere nel futuro. Anche il presente è fatto di sabbia o poco più. Il silenzio dal rapimento del padre dura da un mese, granello di arena imprigionata.
Era il 17 settembre scorso quando il tempo si è insabbiato a Bomoanga, luogo perso al confine tra il Niger e il Burkina Faso. Cristo si è fermato nel villaggio sconosciuto ai più dove l'amico Pierluigi Maccalli aveva scelto di tornare per rimanere. Dalle 21.30 di quel lunedì è passata una breve eternità che la sabbia, invano, cerca di nascondere. Sono passi, tracce, voci, allusioni, speranze, attese e frustrazioni, tutte assediate dalla sabbia che dall'eternità le seduce e poi abbandona nel cammino.
Ricorda che sei polvere e che in polvere ritornerai. La cenere sulla fronte di vecchi, donne e bambini, accompagnava queste parole del prete ogni primo mercoledì della creazione. La cenere è da un mese sulla fronte del rapito nella prigionia di sabbia. Cristo non si è fermato a Eboli, ha continuato fino a Bomoanga e forse ancora più lontano. Si trova, come sempre, confinato. Confinato da un mese e chissà, in tutti questi giorni, come sposa il tempo con l'eternità, che adesso tace per pudore.
Le ore, i giorni e le settimane passano come se d'improvviso non si avesse più nulla da fare, da dire e da raccontare. E invece risuona nel Sahel, per chi sa ascoltare, il grido più forte che mai sia stato urlato. L'unica rivoluzione, si sa, è quella di ottobre, il mese dei testimoni della missione, anch'essa di sabbia, come tutte le rivoluzioni che si rispettano. È sulla polvere di eternità che il quinto vangelo, quello secondo Pierluigi, si scrive sulla sabbia del Sahel. Il vento lo porta lontano.

Niamey, ottobre 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE DALLA PRIMA

COME PURA LIBERTÀ

Quale altro compito avrebbe potuto del resto affidarci il grande «timoniere del Concilio Vaticano II», il Papa del dialogo lucido e aperto con la contemporaneità attraverso la testimonianza limpida e disarmata dei princìpi cristiani e la forza coinvolgente dell'umanesimo ai quali essi, pur nel tempo della secolarizzazione, continuano a dare anima? A quale altra chiarezza e fedeltà avrebbe potuto invitarci l'innamorato della verità e il santo "costruttore di ponti" che in tutto il suo intenso magistero, e sino davanti ai rappresentanti delle Nazioni riuniti nell'Assemblea dell'Onu, ha saputo presentare al mondo la Chiesa, sposa di Cristo, come «esperta in umanità»?
Nel 1971, quarant'anni dopo quell'impegno solenne e dolce ad «amare la verità» di un ancor giovane Montini da cui ha preso le mosse questa piccola riflessione, Paolo VI ricevette in udienza i nostri predecessori in questa redazione. Le parole che consegnò loro ci sono ancora di guida. "Avvenire", spiegò, in quanto giornale è, e deve saper essere, «centro di dialogo». Ma è, e deve saper essere, anche uno strumento «capace di rendere i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e forti». Parole da leggere, scandire e assaporare piano, perché Paolo VI è un "poeta di Dio" e un raffinato architetto della parola. Il primo aggettivo da lui usato è "buoni", e noi sappiamo quanto oggi la bontà sia denigrata e liquidata come "buonismo", ossia come debolezza. L'ultimo aggettivo, alla fine della progressione, è invece proprio "forti". È la bontà - disse allora e continua a dirci oggi Paolo VI - che conduce alla saggezza della vera forza, quella che costruisce e non distrugge, che accomuna e non contrappone, che unisce e non divide... E tra quei due aggettivi troviamo il terzo e quarto: "liberi" e "sereni".
Lavorare per "Avvenire", lavorare per l'avvenire, seguire da cristiani la parola e l'esempio del santo papa Paolo, è un impegno a servire la consapevolezza degli uomini e delle donne che si fidano di noi, perché tutti insieme siamo capaci di essere nel mondo una forza buona e serena, che libera. Non è semplice, ma è necessario in ogni condizione, e di più in tempi di parole dure, di amare delusioni e di aspri sospetti come il nostro. E ne vale la pena, ogni giorno.

Marco Tarquinio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la domenica di Staino

WikiChiesa
di Guido Mocellin

I lefebvriani e Internet: dal superiore parole severe

Titolando il resoconto di Iacopo Scaramuzzi in merito ad alcune dichiarazioni rese da don Davide Pagliarani, neo-superiore della Fraternità sacerdotale San Pio X, "Vatican Insider" (tinyurl.com/yb6cujb2) ha attratto l'attenzione anche su un suo severo giudizio a proposito dei «moderni mezzi di comunicazione», ma non si pensi a una forzatura. Nella lunga "intervista" ufficiale (tinyurl.com/yd2fjdk9) diffusa l'11-12 ottobre dai siti dell'istituto fondato da monsignor Lefebvre, il superiore Pagliarani dedica ai media, con esplicito riferimento alla Rete e a come farne o non farne uso, due delle dieci risposte che dà, e se la prima è una battuta, la seconda è ampia e argomentata, nonché inserita in un contesto quantomai cruciale: le relazioni tra la Fraternità e Roma. «Meno saremo connessi a Internet e più ritroveremo la serenità della mente... Meno saremo davanti a uno schermo, più saremo capaci di effettuare una valutazione oggettiva». Ciò che lo preoccupa è che la comunicazione, oggi, ci rende «precipitosi nei giudizi», così da farci improvvisare un commento «definitivo» in pochi minuti pur di «metterlo online», ma senza avvederci dell'«ansia» che questo modo di comunicare genera, e che a sua volta «condiziona la ricezione dell'informazione». Un'analisi che, se non è solo il frutto di un pregiudizio "apocalittico" (il superiore dice di detestare irrimediabilmente «tutti i mezzi elettronici, senza eccezione e senza possibilità di cambiare opinione»), va considerata con attenzione: tanto nel vasto mare dei siti, blog e social network che alimentano la comunicazione ecclesiale, quanto nel ristretto e procelloso arcipelago antimoderno (del quale l'isola lefebvriana è parte, per quanto "al largo" delle altre). Pur constatando che per diffondere le sue dichiarazioni anche don Pagliarani si è dovuto affidare al detestato «mezzo elettronico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno
di Matteo Liut

Callisto I

Un Papa custode delle «radici»

Curare la memoria di chi ci ha preceduto è un servizio prezioso alla comunità, perché solo curando le radici è possibile far crescere frutti di speranza. A quest'opera si dedicò san Callisto I, che fu Papa dal 217 al 222, ma che prima di salire sul Soglio di Pietro aveva ricevuto l'incarico di curare i cimiteri cristiani. In questo periodo ebbe inizio lo scavo delle Catacombe che portano proprio il nome di Callisto. Le notizie biografiche su questo Pontefice ci arrivano in realtà da un suo detrattore, il capo di un gruppo di dissidenti ne parla come di un ex schiavo, condannato per frode e fuggito in Portogallo. Rientrato a Roma in seguito a un'amnistia venne mandato ad Anzio ma poi papa Zeffirino lo rivolle in città. Eletto Papa, dovette affrontare anche l'ingiusta accusa di essere eretico. Il martirio, avvenuto forse durante una sommossa, mise a tacere definitivamente le voci dei suoi oppositori.
Altri santi. San Gaudenzio di Rimini, vescovo e martire (IV sec.); beato Romano Lysko, sacerdote e martire (1914-1949).
Letture. Sap 7,7-11; Sal 89; Eb 4,12-13; Mc 10,17-30.
Ambrosiano. Is 43,10-21; Sal 120; 1Cor 3,6-13; Mt 13,24-43.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMC0xNlQxMDozNTo0NiMjI1ZFUg==